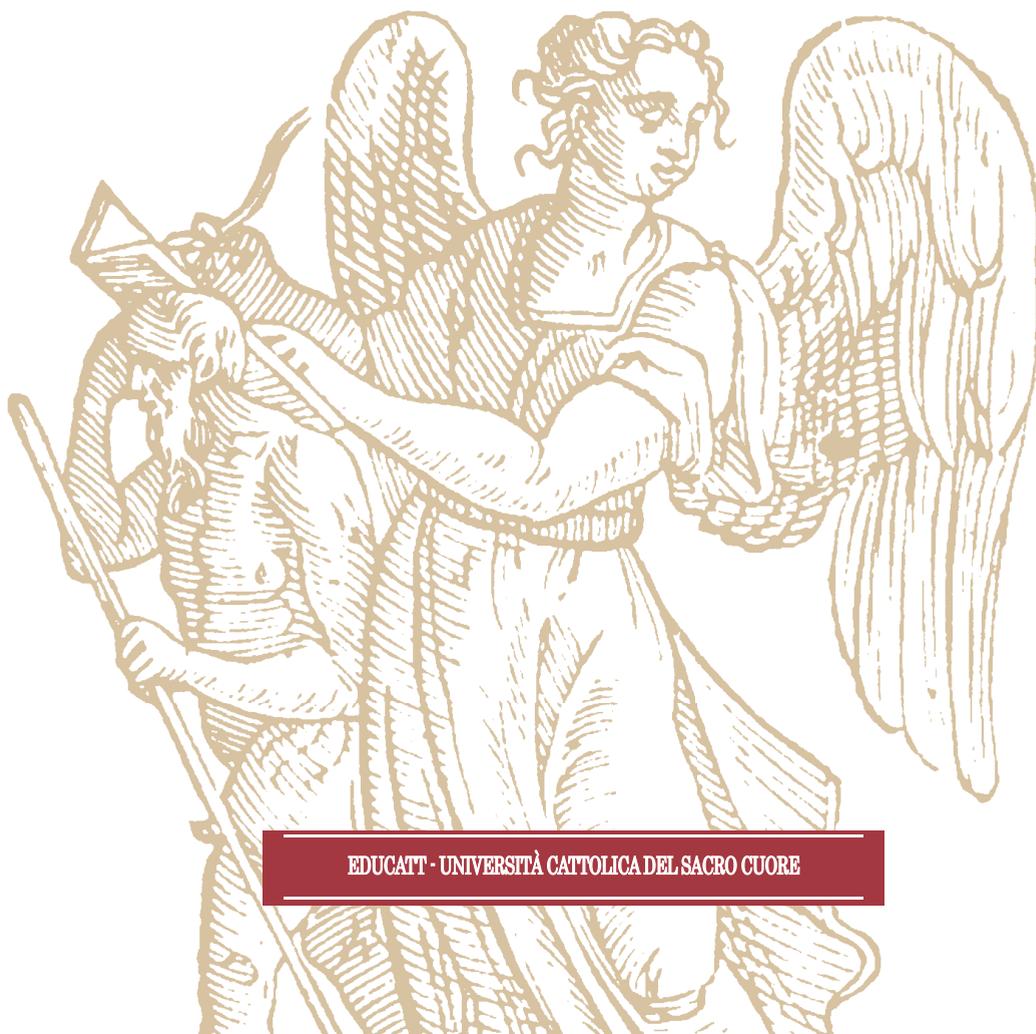


# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

---

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

---

Milano 2018

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)  
*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)  
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

# INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

## SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

## PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

## OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

#### MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

#### ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

## Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

*Robertino Ghiringhelli*

## L'attività creditizia del conte Carlo Durini

GIAN FILIPPO DE SIO

L'articolo analizza l'attività creditizia di un esponente dell'influente patriziato milanese nella seconda metà del Settecento, ossia il conte Carlo Durini. La famiglia dei Durini è d'origine comasca, da oltre un secolo residente però a Milano, e ha costruito la sua fortuna con la mercatura e il credito, svolto anche verso la corona spagnola. Attraverso gli atti notarili, conservati nell'Archivio di Stato di Milano, si è tentato di ricostruire l'attività creditizia, il network relazionale, ma pure la politica matrimoniale di questo conte tra gli anni 1760 e 1790. Un'attività non da grande finanziere internazionale, più spesso di microcredito, che però riafferma la grande centralità delle relazioni creditizie nella società d'antico regime.

This article investigates the credit activities of a member of the influential Milanese patriciate, in the second half of the eighteenth century, namely count Carlo Durini. The Durini family comes from the area of Como, arrived in Milan in the first half of seventeenth century and got rich with silk trade and loans, even to the Spanish monarchy since the sixteenth century. Studying with sampling the notarial archives kept in Archivio di Stato of Milan, the author retraces the financial activities, the relational network, but also the matrimonial policy of this count between 1760s and 1790s. A financial activity that was carried out not as a big international financier, rather mainly as a lender for consumer credit, so we can also describe the strict centrality of credit relations in the Ancien Régime society.

Parole chiave: credito, Milano, Durini, XVIII secolo

Keywords: credit, Milan, Durini, XVIII century

Grazie al pionieristico lavoro di Philip T. Hoffman, Gilles Postel-Vinay e Jean-Laurent Rosenthal, che ha indagato il mercato del credito a Parigi tra il XVII e il XIX secolo, è stato chiaramente messo in luce il ruolo svolto dall'opera dei notai, che risultano essere dei nodi essenziali delle

reti creditizie in antico regime<sup>1</sup>. In un periodo nel quale si era alla ricerca di un'allocazione delle proprie risorse non tanto sulla base del prezzo<sup>2</sup>, ossia del tasso d'interesse, ma piuttosto, invece, grazie a informazioni<sup>3</sup>, che potevano circolare a costi relativamente contenuti (su chi fosse in possesso di denaro da investire, su chi ne andasse alla ricerca, su chi fosse un pagatore preciso e puntuale, e chi invece fosse purtroppo poco affidabile), proprio questa gestione dei fini meccanismi, che poggiano sulla reputazione, fece emergere il ruolo dei notai come punto d'incontro tra l'offerta di denaro e la richiesta del medesimo<sup>4</sup>.

Il notaio in Italia, ormai da lunghissimo tempo, nel secolo dei Lumi è la figura principe depositaria della *publica fides*<sup>5</sup>, sia in città che nei con-

<sup>1</sup> P.T. HOFFMAN – G. POSTEL-VINAY – J.L. ROSENTHAL, *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*, The University of Chicago Press, Chicago 2000, pp. 288-310; mercati informali che tendono comunque a perdurare pure nel XIX secolo, come evidenziato dai tre autori nel working paper del 2008, ID., *The Old Economics of Information and the Remarkable Persistence of Traditional Credit Markets in France 1740-1899*, pp. 1-42; e pure nel working paper per la conferenza a Utrecht del 2011 sugli intermediari finanziari, ID., *French Lessons: Mortgage Markets 1740-1899*, pp. 1-33; o anche J. Levy, che ha esplorato l'attività notarile legata al credito nello Yucatan del XIX secolo, in J. LEVY, *Notaries and Credit Markets in Nineteenth-Century Mexico*, in «Business History Review», 84 (2010), pp. 559-578; EAD., *The Making of a Market: Credit, Henequen and Notaries in Yucatan, 1850-1900*, Pennstate University Press, Philadelphia 2012.

<sup>2</sup> Distinguendosi in ciò dai paradigmi della *New Institutional Economics*, che con Douglas Cecile North ha affermato che «interest rates are the best proxy for the efficiency of the institutional framework of an economy», in D.C. NORTH, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 69; già gli autori avevano sottolineato, invece, come «prices did little to allocate capital in the flourishing capital market in the eighteenth-century Paris», P.T. HOFFMAN – G. POSTEL-VINAY – J.L. ROSENTHAL, *Priceless Markets*. cit., p. 3.

<sup>3</sup> P.T. HOFFMAN-G. POSTEL-VINAY-J.-L. ROSENTHAL, *Information and Economic History: How the Credit Market in Old Regime Paris Forces Us to Rethink the Transition to Capitalism*, in «American Historical Review», 104 (1999), pp. 69-94.

<sup>4</sup> Sembra ben sottolineato, fin dal titolo stesso, questo determinante ruolo fiduciario svolto dal notaio, nel piuttosto recente libro di Laurie Nussdorfer, L. NUSSDORFER, *Brokers of Public Trust. Notaries in Early Modern Rome*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009.

<sup>5</sup> La questione della *publica fides* notarile ha dato origine a un'infinità di studi, anche solo per citarne alcuni: A. BARTOLI LANGELI, *Il notaio*, in *Centro italiano di studi di storia e d'arte, Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XV)*, Viella, Pistoia 2001, pp. 23-42; A. PADOA SCHIOPPA, *Il diritto nella storia d'Europa. Il Medioevo*, Cedam, Padova 2005, pp. 354-355; F. BAMBI, *Fides, la parola, i contesti. Ovvero alla ricerca della pubblica fides*, in V. PIERGIOVANNI (a cura di), *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Giuffrè, Milano 2006, pp. 21-47; A. ROVERE, *Notaio e pubblica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in V. PIERGIOVANNI (a cura di), *Hinc publica fides*, cit., pp. 271-322; M. L. LOMBARDO, *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale. Secoli XIV-XVI*, Giuffrè, Milano 2012, pp. 173-74.

tadi, certificando nelle sue filze, coll'apposizione del proprio segno di tabellionato e facendo sottoscrivere l'istromento da due testimoni idonei, l'assoluta veridicità degli atti trascritti da lui, ossia la credibilità privilegiata che una comunità e quindi un ordinamento attribuiscono alla produzione notarile. Durante la sua abituale attività, questo professionista ha continue notizie strettamente confidenziali sulla reputazione dei propri clienti, sa quando entrano in possesso di eredità, e quando hanno alienato o comprato dei beni; è informato se le loro attività commerciali o manifatturiere sono in attivo o meno, sa quindi favorire l'incontro della domanda con l'offerta di credito, fornendo perciò in realtà delle referenze piuttosto precise e affidabili alla propria clientela, riuscendo così a far espandere il mercato del credito tra i privati, riducendo con la sua opera di intermediazione professionale i costi di transazione<sup>6</sup>.

Proprio gestendo questi delicati meccanismi reputazionali i notai milanesi ottengono degli incentivi microeconomici, nei termini della conservazione e dell'incremento dei clienti, che li portavano, ovviamente, a fornire alle parti sempre delle referenze affidabili e precise, con il risultato di far espandere senza soluzione di continuità questo mercato<sup>7</sup>. Allo stesso tempo i ritorni crescenti e la sicura tenuta dell'accumulazione e della distribuzione delle informazioni tendevano alla formazione, grazie a meccanismi autorinforzanti, di una costante *path dependance* di questo sistema creditizio fiduciario<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Sulle asimmetrie d'informazione, P.T. HOFFMAN-G. POSTEL VINAY-J.-L. ROSENTHAL, *What do notaries do? Overcoming Asymmetric Information in Financial Markets: the Case of Paris 1751*, in «Journal of Institutional and Theoretical Economics», 154 (1998) 3, pp. 499-543.

<sup>7</sup> «Notaries did not take deposits, did not issue notes, and did not charge interest rates or issue any loans. Notaries took on none of financial risk that banks would, but notaries did risk their reputations by informally vouching for the credit worthiness of the borrowers they tied to lenders in the contracts they recorded» J. LEVY, *Notaries and Credit Markets*, cit., p. 467.

<sup>8</sup> Sulla rilevanza dell'intermediazione finanziaria, svolta dai sensali in antico regime, B. FAROLFI, *Brokers and Brokerage in Bologna*, in A. GUENZI – P. MASSA – A. MOIOLI (a cura di), *Market and Work Regulations in Italy, 16th-19th Centuries*, Aldershot, Ashgate 1998, pp. 306-322; ID., *Sensali e mediazione commerciale a Bologna dal XVI al XIX secolo*, in A. GUENZI – P. MASSA – A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 444-459; F. COLZI, «Per maggiore facilità del commercio». *I sensali e la mediazione mercantile e finanziaria a Roma nei secoli XV-XIX*, in «Roma moderna e contemporanea», 6 (1998), pp. 397-425; G. DE LUCA, *Sensali e mercato del credito a Milano tra XVI e XVII secolo*, in E.M. GARCIA GUERRA – G. DE LUCA (a cura di), *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 239-258.

Lo studio notarile in antico regime potrebbe quindi configurarsi quasi come «una piattaforma girevole del credito da privato a privato», secondo la metafora coniata da Jean Paul Poisson<sup>9</sup>.

Come mai si faceva credito in antico regime? In modo perfino quasi banale, nell'ampio spettro delle possibilità d'investimento esistenti, quell'opzione era tra le più remunerative e poi perché così si poteva trasformare un capitale in una rendita, ossia farne una distribuzione garantita nel tempo<sup>10</sup>. Grazie però a un'intuizione suggestiva di Laurence Fontaine, siamo in obbligo con lei per un'elegante definizione di quest'operazione finanziaria, cioè il credito è giocare con il denaro e con il tempo, con uno scopo che non è solo immediatamente economico, ma è anche una modalità per rinforzare la propria posizione all'interno della società, creando dei vincoli relazionali<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> J.P. POISSON, *Notaires et société. Travaux d'histoire et de sociologie notariales*, Economica, Paris 1985, citato da M. CARBONI – M. FORNASARI, *La rete del credito tra pubblico e privato nella Bologna dell'età moderna*, in E.M. GARCIA GUERRA – G. DE LUCA (a cura di), *Il mercato del credito in età moderna*, cit., p. 149.

<sup>10</sup> M. DOTTI, *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 27-28; ID., *Note sul «consumo di credito» nella Lombardia prealpina (XVII-XVIII secc.)*, in «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2013), pp. 34-54.

<sup>11</sup> L. FONTAINE, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa in età moderna*, in «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 513-532; EAD., *La dette comme signe d'appartenance dans l'Europe des XVIIe et XVIIIe siècles*, in «Finance & Bien Commune», 37-38 (2010), pp. 28-44; questo aspetto dell'atto creditizio è stato messo in evidenza per Torino nel XVII secolo da S. CERUTTI, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Montrouge 2012, pp. 77-146; EAD., *La cittadinanza in età moderna: istituzioni e costruzione della fiducia*, in P. PRODI (a cura di), *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 255-274; del resto «non si trattava di reciprocità generalizzata, quanto piuttosto di una misura socialmente definita di scambi fra diseguali», G. LEVI, *Equità e reciprocità fra ancien régime e società contemporanea*, in «Endoxa», 15 (2002), p. 200; ID., *Aequitas vs fairness. Reciprocità ed equità fra età moderna ed età contemporanea*, in «Rivista di Storia Economica», 19, 2 (2003), pp. 103-126.

### 1. *Il conte Carlo Durini non suole tenere ozioso il suo denaro*<sup>12</sup>

La famiglia Durini è originaria di Moltrasio, paesino sulla riva destra del lago di Como<sup>13</sup>, dove già nel XV secolo si trova citato un certo Lazzaro de Durino di Moltrasio; la famiglia si trasferì quindi a Como fin dal XVI secolo e Tommaso Durini divenne decurione della città sin dal 1515<sup>14</sup>. Nel XVI secolo i Durini sono descritti come mercanti di seta e oro<sup>15</sup>, e proprio grazie alla loro attività creditizia verso la corona spagnola riuscirono ad acquistare il feudo di Monza nel 1648<sup>16</sup>, con annesso il titolo

<sup>12</sup> Come già aveva affermato nel XVII secolo G.B. De Luca «oggi nessuno si presume tenere il proprio denaro ozioso e infruttifero», in G.B. DE LUCA, *Il dottor volgare, ovvero Il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale nelle cose più ricevute in pratica. Del cardinale Giambattista De Luca e dal medesimo moralizzato in lingua italiana*, coi tipi di V. Baitelli e compagni, Firenze 1840, vol. II, p. 15; un comportamento messo in luce seminalmente da Giuseppe De Luca sin dalla fine del Cinquecento, in G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica. Aspetti del sistema finanziario milanese tra Cinque e Seicento*, Il Polifilo, Milano 1996, p. 207; del resto anche i conservatori dei luoghi pii nel Seicento e Settecento pensavano che non si dovesse lasciare del denaro in cassa «senza frutto», M. GARBELLOTTI, *Il patrimonio dei poveri. Aspetti economici degli istituti assistenziali a Trento nei secoli XVII-XVIII*, in A. PASTORE – M. GARBELLOTTI (a cura di), *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XIX)*, Atti del Convegno (Trento, 19-20 novembre 1998), Il Mulino, Bologna 2001, p. 211; M. DOTTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 23, dove si ricorda che «le maggiori premure di chi presiede a questa Veneranda Congrega Apostolica sono sempre state di procurare certa l'investitura del danaro, che di frequente s'attrova moroso in Cassa de Capitali».

<sup>13</sup> Moltrasio nel 1751 aveva 491 abitanti e nel 1799 ne contava 635, vedere AA.VV., *Progetto Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo XIV-XIX secolo. Tomo 1 A-L*, Regione Lombardia, Milano 2000, pp. 248-49.

<sup>14</sup> AA.VV., *Famiglie notabili milanesi, cenni storici e genealogici raccolti dai signori Fausto Bagatti Valsecchi, Felice Calvi, Luigi Agostino Casati, Damiano Muoni, Leopoldo Pullé*, Forni Editore, Bologna stampa anastatica 1969, vol. I.

<sup>15</sup> D. BONOMI-I. SUPERIT-FURGA, *Storia di Monza e della Brianza. Le vicende politiche dal dominio straniero all'Italia unita*, vol. 2, Il Polifilo, Milano 1979, pp. 189-197; notizie sui Durini pure in C. CREMONINI, *Breve storia della famiglia Durini, banchieri milanesi, conti di Monza, tra mercatura, nobiltà e interessi culturali*, in F. DE GIACOMI (a cura di), *Le ville di Mirabello e Mirabellino nel parco reale di Monza*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2006, pp. 12-31; sul fatto che la mercatura svolta a grande livello non ostacolasse affatto la nobilitazione, G. VISMARA, *Il patriziato milanese nel Cinque-Seicento*, in E. FASANO GUERINI (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani tra '500 e '600*, Il Mulino, Bologna 1978, pp. 153-171.

<sup>16</sup> Sulla storia di Monza di quel periodo, S. AGNOLETTI, *Da borgo a corte: Monza tra Seicento e Restaurazione*, in F. DE GIACOMI – E. GALBIATI (a cura di), *Monza e la sua storia*, Associazione Pro Monza-Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Monza 2002, pp. 206-225.

di conte, che era detenuto dai De Leyva, acquisto che fu confermato da Filippo IV, re di Spagna<sup>17</sup>.

Il ramo principale dei Durini ottenne l'ammissione al patriziato milanese nel 1742<sup>18</sup>, col conte Giovanni Giacomo, mentre il cugino Carlo fu ammesso solo nel 1772. La domanda di ammissione, sottoscritta dal conte Carlo Durini, era incentrata soprattutto sul suo essere figlio del fratello di un patrizio e che quindi

la nobiltà che fu creduta capace di tali onori per un figlio di un fratello deve per identità di ragione trovarsi uguale ne' figli dell'altro, non degenerando da' suoi Maggiori, il quale al di più, oltre i titoli comuni, ha qualificato la sua persona con ragguardevoli e decorosi gradi militari al servizio del suo principe naturale<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMI), Feudi Camerali p.a., cart. 396; G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 210-11; sulla ricostruzione del complesso e costoso iter di questa infeudazione, vedere soprattutto C. CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Educatt, Milano 2012, pp. 170-180; sul fatto che comunque l'acquisto di un titolo nobiliare fosse solo un passo sul cammino più lungo e frastagliato del raggiungimento della distinzione, C. CREMONINI, *Il 'gran teatro' della nobiltà. L'aristocrazia milanese tra Cinque e Settecento*, in EAD. (a cura di), *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Riproduzione del manoscritto 11500-11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Luigi Arcari, Mantova 2003, pp. 1-56.

<sup>18</sup> Con questo termine intendo fare riferimento, ovviamente, a quella parte della nobiltà che godeva del diritto di compartecipazione al governo cittadino. In totale le famiglie del patriziato ambrosiano nel 1796 erano 273, cfr. F. ARESE, *La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa*, in A. DE MADDALENA-E. ROTELLI-G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 325-361. Per uno sguardo sulla mobilità sociale a Milano nel 18° secolo, M. BARBOT, *Il patriziato milanese: un'élite aperta? Ricambio politico e mobilità sociale nel ceto dirigente ambrosiano (secoli XVI-XVIII)*, in «Cheiron», 21 (2005) 41, pp. 71-99. Sull'importanza del decurionato per la nobiltà milanese, C. CREMONINI, *Per la storia dello Stato di Milano in età moderna. Ipotesi di lettura*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 6 (2000), pp. 585-604. Per le caratteristiche richieste per l'ammissione al patriziato, Archivio Storico Civico di Milano (d'ora in poi ASCMI), fondo Dicasteri, cart. 82.

<sup>19</sup> Asmi, fondo Araldica p.a., cart. 77; per i trascorsi militari del conte capitano Giuseppe Durini, padre di Carlo, vedere AA.VV., *Famiglie notabili milanesi*, cit., ad vocem; sulle prove di nobiltà C. MOZZARELLI, *Il sistema patrizio*, in P. SCHIERA – C. MOZZARELLI (a cura di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo, Atti del seminario (Trento, 9-10 dicembre 1977)*, Libera Università di Trento, Trento 1978, pp. 52-63; A. ZANNINI, «Il pregiudizio meccanico» a Venezia in età moderna, significato e trasformazione della frontiera, in M. MERIGGI-A. PASTORE (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 36-51; R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1994.

Il rappresentante di questa nobile famiglia milanese<sup>20</sup>, che più frequentemente ho avuto modo di incontrare in questa ricerca, effettuando un carotaggio del fondo notarile<sup>21</sup> dell'Archivio di Stato di Milano<sup>22</sup>, è stato proprio il conte Carlo Durini, 1728-1793<sup>23</sup>, attivo nel campo finanziario creditizio soprattutto nel periodo 1760-1780, secondo i dati notarili riscontrati.

Questo patrizio svolse sia il ruolo di sovventore sia quello di sovvenuto, appoggiandosi, come tanti altri operatori finanziari la cui attività è stata approfondita durante alcune mie precedenti ricerche<sup>24</sup>, sull'opera professionale di diversi notai, anche se preferì sicuramente richiedere i servizi soprattutto del notaio Pietro Francesco Vergani, fu Antonio, con

<sup>20</sup> Lo splendido Palazzo Durini a Milano, riccamente arredato, fu costruito già intorno alla metà del XVII secolo e la sua progettazione fu commissionata all'architetto Francesco Maria Richini, G.C. BASCAPÈ, *I palazzi della vecchia Milano*, Hoepli, Milano ristampa 1986, pp. 311-322; I. GIUSTINA, *Il Palazzo Durini a Milano. Progetto, documenti, cantiere della facciata ricchiniana*, in «TeMa», 2 (1998), pp. 33-43; su Porta Orientale, il sestiere dove era ubicato Palazzo Durini, V. DE CARLO, *Le strade di Milano*, Newton Compton, Roma 1998, pp. 37-38; sui Durini come importanti collezionisti d'arte, C. GEDDO, *Collezionisti e mercanti a Milano tra Sei e Settecento: i Durini conti di Monza*, in «Artes», 9 (2001), pp. 42-124; sul lusso nella Milano settecentesca, L. MOCARELLI, «Lusso dannoso e lusso discreto». *Il lusso della Milano settecentesca tra prescrizioni legislative e comportamenti*, in A. ALIMENTO (a cura di), *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali degli antichi Stati italiani*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 295-308; G. TONELLI, *Ricchezza e consumo: il lusso di una famiglia nobile milanese nei primi anni dell'Ottocento*, in «Mediterranea», 4 (2007), pp. 491-516.

<sup>21</sup> Sul mondo notarile milanese A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1979; più specificamente sul Settecento S.T. SALVI, *Tra pubblico e privato. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Giuffrè, Milano 2012.

<sup>22</sup> Sull'estrema magmaticità di quanto è conservato nelle filze notarile già si erano espressi con lucidità P.T. HOFFMAN – G. POSTEL-VINAY – J.L. ROSENTHAL, in *French Lessons: Mortgage Markets 1740-1899*, cit., p. 8, «Notarial contracts are stored by notary and in the order in which they are signed, without regard to the nature of the agreement (loans, real estate sale or rental, marriage contract, power of attorney). They are a cornucopia of data on private agreements, but in data collection there can be too much of a good thing», ecco che solo effettuando una campionatura dell'universo notarile milanese, attivo nel secondo Settecento, si può affrontare lo studio del credito informale; in questo caso specifico si sono analizzate le filze di 20 notai, che hanno operato per almeno 45 anni dei 46 presi in esame tra il 1750-1795, cfr. l'introduzione a G.F. DE SIO, *Reti di credito informale a Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, la mia tesi di dottorato in corso di pubblicazione.

<sup>23</sup> La data di nascita si ricava dalla fede di battesimo della parrocchia di S. Calimero, allegata alla supplica di ammissione al patriziato, ASMI, fondo Araldica p.a., cart. 77, quella di morte da *Famiglie notabili*, cit., vol. I *ad vocem*.

<sup>24</sup> G.F. DE SIO, *Reti di credito informale a Milano nella seconda metà del XVIII secolo*, cit.

ben cinquantanove rogiti su un totale di sessantacinque, ossia il 90,77% del totale<sup>25</sup>.

Anche per il notaio Pietro Francesco Vergani l'attività creditizia svolta dal conte Durini è stata molto significativa: infatti se sono stati 259 gli atti rogati da questo notaio, che fanno riferimento a situazioni di debito/credito, su un totale di 817, ossia il 31,70%, quelli riconducibili al conte sono stati cinquantanove, ossia il 22,78% di questo insieme; per quanto riguarda, poi, l'ammontare di questi istrumenti, essendo di 1.477.939:18:7 lire<sup>26</sup> il totale rogato da Vergani, il peso dell'attività creditizia del conte Durini risulta essere stata di ben il 25,49%<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda le sovvenzioni ottenute, il conte Durini si rivolse al marchese Giovanni Antonio Parravicini in quattro occasioni su sei, ossia il 66,67% delle volte, facendosi prestare 43.500 lire su un totale di 104.500, quindi il 41,63% del totale, sempre però senza far riportare la motivazione del mutuo nell'atto, impegnandosi per tre volte a corrispondere un interesse del 3,75% e una volta sola invece quello del 4%<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Altri notai a cui il conte Durini si appoggiò furono per esempio Vincenzo D'Adda, Giuseppe Luigi Ghiringhelli, Francesco Garbagnati, Galeazzo Giussani, Carlo Negri, Pietro Ferrante Piantanida e Carlo Lamberto Rusca; per alcune avvertenze metodologiche sull'uso del documento notarile della fine del Settecento e della prima metà dell'Ottocento può essere utile leggere S. LEVATI, *Ricostruzione prosopografica e fonte notarile: metodi e limiti per uno studio dell'élite mercantile milanese preunitaria*, in «Melanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 112 (2000), pp. 227-241; per l'uso della fonte notarile anche R. AGO, *Le fonti notarili del XVI secolo: alcune istruzioni per l'uso*, in «Melanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 112 (2000), pp. 31-44; G. TONELLI, *Il "Notarile" come fonte per la storia del commercio e della finanza a Milano (1615-1650)*, in «Melanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 112 (2000), pp. 79-104; sull'opacità delle fonti storiche, E. ARTIFONI – A. TORRE (a cura di), *Erudizione e fonti. Storiografie della rivendicazione*, «Quaderni storici», 93 (1996) numero monografico.

<sup>26</sup> Si parla qui sempre di lire milanesi, una moneta di conto, composta da 20 soldi e 240 denari ciascuna; sulle monete immaginarie, L. EINAUDI, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlo Magno alla Rivoluzione francese*, in «Rivista di Storia Economica», 1 (1936) 2, pp. 1-35; F.C. LANE, *La mobilità e l'utilità delle monete di conto*, in «Rivista di Storia Economica», 1 (1984) 1, pp. 9-31; L. FANTACCI, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlo Magno a Richard Nixon*, in «Rivista di Storia Economica», 18 (2002) 3, pp. 301-326.

<sup>27</sup> Legame fiduciario tra notaio e nobile che è ribadito anche dal fatto che in un'occasione Camillo, il figlio di Vergani, opera come procuratore di Carlo Durini; si veda ASMI, fondo Notarile, cart. 43.764, atto del 12 gennaio 1774, in cui il conte concede una sovvenzione di 3 mila lire al marchese Marco Araciel, del fu marchese Diego, da restituire in 3 anni, con interessi del 5%.

<sup>28</sup> Atto n. 2 del 24 gennaio 1769, mutuo di 7.500 lire al 4 %, atto n. 29 del 25 settembre 1775, prestito di 6 mila lire, atto n. 7 del 29 marzo 1775, prestito di 18 mila lire, e scrit-

Il prestito singolo più sostanzioso richiesto fu, invece, quello ottenuto dal notaio milanese Giuseppe Macchi<sup>29</sup> il 14 settembre 1792, di 46 mila lire, ossia il 44,02% della somma ricevuta in sovvenzione in totale, impegnandosi a restituirlo in 5 anni con un interesse del 5%. In questo caso il mutuo fu richiesto, e ottenuto, con la solidale coobbligazione del fratello maggiore, ossia il cardinale Angelo Maria Durini<sup>30</sup>, per poter versare parte della dote di 78 mila lire alla propria figlia Costanza, che aveva contratto matrimonio col conte Giuseppe Antonio Trivulzio<sup>31</sup>. Per

tura del 4 marzo 1777, prestito di 12 mila lire, tutti rogati da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio; si veda ASMI, fondo Notarile, cart. 43.763, cart. 43.764 e cart. 43.768 per la scrittura.

<sup>29</sup> Ho già avuto modo di approfondire la figura e l'attività di questo notaio in G.F. DE SIO, *Dalla filza notarile al credito feneratizio. Il notaio Giuseppe Macchi di Gallarate (fine XVIII secolo)*, in «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2013), pp. 55-110; notizie pure in M. BORGONOVO, *Giuseppe Macchi: ascesa di un banchiere nella Milano del Settecento, «Il Risorgimento»*, 1 (1992), pp. 1-100.

<sup>30</sup> Su questo religioso si vedano: C. CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, cit., pp. 198-208; AA.VV., *Angelo Maria Durini cardinale umanista nel bicentenario della morte, Atti del Covegno (Lenno, 15 maggio 1996)*, Vita e Pensiero, Milano 1996; G.B. MARCHESI, *Un mecenate del Settecento (il cardinale Angelo Maria Durini)*, in «Archivio Storico Lombardo», 2 (1904), pp. 51-107; C. GEDDO, *Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796). Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011; Angelo Maria non fu comunque il primo cardinale della famiglia Durini, infatti già allo zio Carlo Francesco, 1693-1769, era stata consegnata la berretta cardinalizia nel 1753, e ottenne alcuni voti nel conclave del 1769, successivo alla scomparsa di Clemente XIII. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Fondazione Treccani, Roma 1993, vol. 42, *ad vocem*.

<sup>31</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 45.083, atto rogato da Carlo Negri, fu Gerolamo il 14 settembre 1792; per uno studio sulle doti milanesi della fine del Settecento e del primo Ottocento può essere utile S. LEVATI, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano alla fine dell'Antico regime*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 92-99; G. DELILLE, *Matrimonio e doti delle donne in Italia (secoli XVI-XVIII)*, in SEMINARIO DI STUDI INTERDISCIPLINARI SULLE DONNE (a cura di), *Donne e proprietà. Un'analisi comparata tra scienze storico-sociali, letterarie, linguistiche e figurative*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1996, pp. 67-90; sulla funzione della dote in senso economico si veda P. LANARO – G.M. VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna)*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze 2009, pp. 81-102; M. CARBONI, *Le doti della «povertà». Famiglia, risparmio, previdenza: il Monte del Matrimonio a Bologna*, Il Mulino, Bologna 1999; I. CHABOD – M. FORNASARI, *L'economia della carità. Le doti del Monte di Pietà di Bologna (secoli XVI-XX)*, Il Mulino, Bologna 1997; M. CARBONI – M. FORNASARI, *Risparmio, carità, previdenza: i diversi approcci all'assistenza dotale in età moderna*, in G. BOSCHIERO – B. MOLINA (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, Consumo, Solidarietà, Atti del Congresso Internazionale (Asti, 20-22 marzo 2003)*, Cassa di Risparmio di Asti, Asti 2004, pp. 308-324.

rendere subito ancor più evidente l'importanza di questo importo dotale, si può fare una comparazione con quello concesso dal conte e decurione pavese Francesco Opizzoni in occasione delle nozze delle proprie figlie Margherita e Maddalena coi conti Marco Greppi<sup>32</sup>, figlio dell'ex fermiere nonché ricchissimo finanziere e possidente agricolo Antonio, e Giovanni Annoni, che ammontava in tutto a 56 mila lire<sup>33</sup>.

La suggestiva metafora dei «giochi di squadra», suggerita da Renata Ago, sembra ben attagliarsi al comportamento messo in atto in quest'occasione dai membri della famiglia patrizia milanese dei Durini, infatti,

troppo spesso siamo portati a considerare la differenza – tra uomini e donne, tra primogeniti-capofamiglia e cadetti ecclesiastici – in termini soprattutto gerarchici di accesso a determinati diritti e risorse o al contrario di esclusione [...] solo la complementarità, cioè il gioco di squadra, consente l'adozione di strategie dinamiche, che non si limitino alla mera riproduzione dello *status quo*<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda i mutui concessi, invece, furono cinquantanove, per un totale di 526.416:2:4 lire, con una media di 8.922:6 lire ad atto, e ben quarantatré di questi, ossia il 72,88%, fanno riferimento a situazioni di debito/credito inferiori alle 10 mila lire, dei quali trentatré si rifanno a rapporti creditizi fino a 5 mila lire, ossia il 55,93%. Tutto ciò ci fa subito comprendere come l'attività finanziaria, svolta dal conte Durini, sia stata in realtà molto meno rilevante, rispetto a quella compiuta da altri

<sup>32</sup> Sul mancato matrimonio di Marco Greppi con Teresa Crivelli nel 1780, nonostante la molto cospicua controdote offerta dal padre, è molto esauriente S. LEVATI, *La nobiltà del lavoro*, cit., pp. 51-55.

<sup>33</sup> Per Margherita contratto dotale dell'11 febbraio 1784, rogato da Paolo Monti, fu Francesco Maria, mentre per Maddalena atto del 30 giugno 1780, pure rogato Monti, entrambi gli atti in ASMI, fondo Notarile, cart. 47.400.

<sup>34</sup> R. AGO, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, Patrizi, Cavalieri nell'età moderna*, Laterza, Bari 1992, pp. 256-264; Si veda anche R. AGO – B. BORELLO (a cura di), *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)*, Viella, Roma 2008, pp. 117-140; R. AGO, *Donne, doni e public relations tra le famiglie dell'aristocrazia romana nel XVII secolo*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La donna nell'economia (secc. XIII-XVIII)*, *Atti della XXI Settimana di studio dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, Le Monnier, Firenze 1990, pp. 175-183.

operatori finanziari evidenziati in miei precedenti lavori<sup>35</sup> e accosta spesso la sua attività quasi al microcredito, o credito al consumo<sup>36</sup>.

Il *range* della sua attività creditizia è compreso tra le 1.000 lire milanesi sovvenute al marchese Giuseppe Barbò, l'8 marzo 1773, da restituire in un anno con interessi del 5%<sup>37</sup>, e le 30 mila lire sovvenute, per esempio, il 9 aprile 1771 al conte Francesco Gambarana, da restituire in 3 anni con interessi in ragione del 4,50%<sup>38</sup>. Un'altra caratteristica interessante del conte Carlo Durini è sicuramente quella della richiesta di un tasso d'interesse, per i capitali prestati, del 5% in ben trentatré volte delle cinquantasette in cui viene riportato tale dato nell'atto, ossia nel 57,89% delle volte<sup>39</sup>. La durata dei mutui era di solito breve, circa 3 anni, che risulta essere anche la moda con ben ventisette volte su cinquantauno, ossia con una frequenza del 52,94% delle volte in cui viene ricordata tale variabile. Solo una volta il conte concesse un mutuo di lunga durata: a Carlo Benedetto Giussani, il 9 maggio 1776, per 9 mila lire milanesi, da restituire con interessi del 5% nel termine di venti anni<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> G.F. DE SIO, *Parabola di una famiglia patrizia milanese tra Sette e Ottocento: gli Andreani*, in P. CAFARO (a cura di), *Debito, potere negoziale, reputazione. Episodi di un passato contemporaneo a Lodi e aree contigue*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 121-187, e qui l'importo medio delle sovvenzioni concesse dal conte Gian Mario Andreani è di 51.332:9:6 lire; ID., *Il conte Giacomo Mellerio seniore dalla Val Viguzzo al cuore della finanza milanese*, in «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 134-135 (2016), pp. 59-115; l'importo medio di un prestito effettuato dai Mellerio era di 41.587:2 lire; ID., *Dalla filza notarile al credito feneratorio. Il notaio Giuseppe Macchi di Gallarate (fine XVIII secolo)*, cit., l'importo medio di un prestito di questo causidico era di 34.979:16 lire.

<sup>36</sup> Cfr. R.M. GELPI – J.F. LABRUYÈR, *Storia del credito al consumo. La dottrina e la pratica*, Il Mulino, Bologna 1994.

<sup>37</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 43.764, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

<sup>38</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 43.763, atto sempre rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio; queste operazioni compiute col cognato sono un'esemplificazione degli strong ties, ossia legami stretti, tra i contraenti piuttosto che weak ties, ossia legami deboli, cfr. G.B. CLEMENS – D. REUPKE, *La prassi culturale del debito fra reti private e prestiti istituzionali*, «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 467-490; sul ricorso privilegiato alle relazioni familiari per ottenere o concedere prestiti, P. SERVAIS, *Traditions, cultures et réseaux de crédit: Liège du XVIème au XIXème siècle*, in L. FONTAINE – P.T. HOFFMAN – G. POSTELVINAY – J.L. ROSENTHAL, *Des personnes aux institutions. Réseaux et culture du crédit du XVIe au XIXe siècle en Europe. Actes du colloque international «Centenaire des FUCAM» (Mons, 14-16 novembre 1996)*, Brylant-Academia, Louvain-La-Neuve 1997, pp. 284-300.

<sup>39</sup> Al cognato conte Francesco Gambarana, mutuato in due diverse occasioni, chiese, invece, una volta il 4% e una volta il 4,50%; ASMI, fondo Notarile, cart. 43.763, atti del 23 febbraio 1770 e del 9 aprile 1771, sempre rogati da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

<sup>40</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 43.765, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio; la variabile della durata in realtà spesso non è molto significativa, perché quasi

Un'ultima caratteristica piuttosto notevole è quella che negli atti non viene quasi mai citata la motivazione del prestito, in ben quarantanove casi su cinquantanove è infatti del tutto assente, addirittura nell'83,05% delle volte.

I mutuatari appartengono spesso a un'altra famiglia nobile, il 50,85% dei mutui infatti viene concesso a un membro dell'aristocrazia; per quanto riguarda le somme mutate quelle riguardanti i nobili sovvenuti corrispondono al 53,45% del totale concesso in prestito, e alcuni nomi ricorrono abbastanza di frequente, come per esempio il marchese Marco Araciel<sup>41</sup>, in cinque occasioni, per un totale di 15.425 lire; il marchese Carlo Francesco Visconti, in quattro occasioni, per un totale di 42 mila lire; il conte Luigi Cocastelli, di Mantova, ma di stanza a Pavia per il servizio militare, in quattro occasioni, per un totale di 15 mila lire; il marchese Giulio Antonio Lucini, in due occasioni; il marchese Belardo Ragazzi di Cremona, in due occasioni. Non mancano, però, mutui al principe Cesare Rasini, sovvenuto con 15 mila lire il 25 settembre 1775, da restituire in 3 anni con interessi del 5%, per alcune sue indigenze<sup>42</sup>, e restituite, invece, quasi subito già il 29 settembre 1775<sup>43</sup>; mutui al marchese Siro Corti, di Pavia, al marchese Giovanni Paolo Casati, al marchese Giuseppe Barbò, al conte Cesare Fossati, al conte Antonio Dati della Somaglia, che ottenne 13.335 lire, in solido con il marchese Alfonso Visconti, il 22 maggio 1775, da restituire entro 4 anni con interessi del 5%<sup>44</sup>; al marchese Giovanni Battista Pallavicini, sovvenuto con 30 mila lire il 18 novembre 1775, in solido con il marchese Ambrogio Ghilini, di Alessandria, da restituire in 4 anni con interessi del 5%<sup>45</sup>, al conte Carlo Dugnani, al conte Antonio Clerici<sup>46</sup>, al conte Giovanni

mai il sovvenuto restituiva la somma mutuata entro il termine e fin quando versava gli interessi la situazione debitoria non creava eccessivi problemi; sulla difficoltà di esazione dei crediti in antico regime, R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 1998, pp. 103-105.

<sup>41</sup> Il archese era di famiglia decurionale milanese; cfr. F. CALVI, *Il patriziato milanese, presso Andrea Mosconi libraio*, Milano 1865, p. 396.

<sup>42</sup> Come si intuisce le cosiddette "indigenze" sono situazioni momentanee, contingenti, sono la denominazione con cui i notai del periodo sottintendono una necessità di capitali improvvisa, piuttosto che una povertà in senso assoluto, che avrebbe comportato invece l'alienazione di beni della famiglia, per soddisfare i creditori.

<sup>43</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 43.765, tutti e due gli atti rogati da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

<sup>44</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 43.764, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

<sup>45</sup> *Ibi*, cart. 43.765, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

<sup>46</sup> Sovvenzione di 1.500 lire del 20 maggio 1772, sempre rogata Pietro Francesco Vergani, fu Antonio, ASMI, fondo Notarile, cart. 43.764, richiesta per dimettere alcuni creditori

Pietro Crevenna, al conte Giovanni Battista Ajroldi, alla contessa Luigia Dati della Somaglia, vedova del conte Carlo Petracino, sovvenuta con 16 mila lire il 5 luglio 1770, da restituire entro 3 anni con interessi del 5%, per dimettere precedenti creditori<sup>47</sup>, e ai nobili fratelli Decio e Francesco Stampa, sovvenuti con 16 mila lire il 14 agosto 1772, per alcune loro indigenze, da restituire al momento del compimento della loro maggiore età, corrispondendo per tale dilazione interessi del 5% annuo<sup>48</sup>.

Questa precipua connotazione del circuito del flusso finanziario non ci sorprende in realtà poi molto, in quanto Laurence Fontaine aveva già sottolineato come esistesse una ben precisa gerarchia dei creditori dell'aristocrazia in antico regime, che metteva al primo posto i loro propinqui, seguiti dai nobili medesimi, dalla chiesa, dalla borghesia e infine dagli stranieri<sup>49</sup>.

In una sola occasione, infine, il conte Durini sovvenne una *dita*, quando acquistò da Giovanni Battista Giani tanta parte del credito di 45 mila lire milanesi, che questi aveva verso la *dita* di articoli serici dei fratelli Giacomo e Cristoforo Bovara<sup>50</sup> per una scrittura del 16 febbraio 1767, fino a 30 mila lire, con un atto del 1 febbraio 1772, rogato sempre da Pietro Francesco Vergani, richiedendo però un tasso d'interesse del 5% annuo, invece del 4,25% precedentemente corrisposto al primo sovventore, ossia il cedente Giani<sup>51</sup>. Risulta sempre decisamente interessante il caso delle cessioni di credito, che possono essere analizzate come valide indicazioni della capacità intrinseca di un sistema di assorbire gli *shock*

<sup>47</sup> *Ibi*, cart. 43.763, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

<sup>48</sup> *Ibi*, cart. 43.764, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio; sull'*auctoritas* del *pater familias* nel Settecento, M.G. DI RENZO VILLATA, *Il governo della famiglia: profili della patria potestà nella Lombardia dell'età delle riforme*, in A. DE MADDALENA – E. ROTELLI – G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia*, cit., vol. III, pp. 771-805; R. AGO, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo: autoritarismo paterno e libertà*, in G. LEVI – J.C. SCHMITT (a cura di), *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, Laterza, Bari 1994, pp. 375-426, pp. 390-392; A. ARRU (a cura di), *Pater familias*, Binklink, Roma 2002.

<sup>49</sup> L. FONTAINE, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Gallimard, Parigi 2008, p. 81; la stessa autrice sottolineava poi che, per quanto riguarda la penisola italiana, questa tassonomia normalmente vedeva invece la Chiesa venire al primo posto per quanto riguardava il finanziamento delle famiglie aristocratiche, *ivi*, p. 88.

<sup>50</sup> Sul comparto serico milanese nel XVIII secolo si veda A. MOIOLI, *Aspetti della produzione e del commercio della seta nello Stato di Milano durante la seconda metà del Settecento*, in A. DE MADDALENA – E. ROTELLI – G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia*, cit., pp. 151-173; per uno sguardo sulla produzione italiana settecentesca, F. BATTISTINI, *Il setificio italiano alla fine del Settecento: uno sguardo quantitativo*, in «Rivista di Storia Economica», 20 (2004) 2, pp. 129-144.

<sup>51</sup> ASMI, fondo Notarile, cart. 43.764, atto rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio.

esogeni improvvisi del mercato, ossia della sua specifica 'resilienza', che ci testimonierebbe la relativa facilità con cui un rapporto di debito/credito potesse essere alienato a un altro soggetto, conferendo in questo modo ai prestiti tra i privati una certa qual forma di negoziabilità. Le cessioni sono state comunque in tutto solo il 6,78% delle situazioni creditizie riguardanti il conte Durini.

Il piccolo caso di una dilazione biennale di pagamento concesso dal conte a Isabella Besozzi<sup>52</sup>, sorella ed erede del fratello Luigi<sup>53</sup>, ci esemplifica chiaramente la situazione di chi avesse ottenuto dilazioni per estinguere i debiti e magari fosse morto lasciando una quantità di debiti superiore ai beni posseduti, ma non era ancora in realtà caduto in vera miseria, dal momento che poteva ancora contare sul supporto di circuiti relazionali fiduciari<sup>54</sup>.

L'attività finanziaria del conte Durini che si viene così tratteggiando, con una rete aperta soprattutto a nobili, ma anche a borghesi e ditte, con prestiti sia elevati, sia di poca consistenza, ci testimonia come il credito nell'antico regime fosse davvero «au cœur des relations sociales»

<sup>52</sup> Sul ruolo svolto dalle donne per orientare le strategie familiari, la trasmissione dei beni, ma pure del capitale umano, si veda C. KLAPISH – ZUBER, *Les femmes dans les rituels de l'alliance et de la naissance à Florence*, in J. CHIFFOLEAU – A. PARRAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Riti e rituali nelle società medievali*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 3-22; C. KLAPISH – ZUBER, *La femme et le lignage florentin (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, in R.C. TREXLER, (a cura di), *Persons in Group. Social Behavior as Identity Formation in Medieval and Renaissance Europe*, Binghamton, New York 1985, pp. 141-153; i vari saggi in A. ARRU – L. DI MICHELE (a cura di), *Proprietarie. Avere, non avere, ereditare industriarsi*, Liguori, Napoli 2002; sulla sensibilità della società d'antico regime verso la solitudine delle donne si veda M. PALAZZI, *Solitudini femminili e patrilignaggio. Nubili e vedove fra Sette e Ottocento*, in M. BARBAGLI – D.I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 129-158; M. PALAZZI, *Donne sole. Storie dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Mondadori, Milano 1997, pp. 175-186; L. FONTAINE, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa*, cit., pp. 513-532.

<sup>53</sup> Dilazione concessa per il pagamento di 750 lire del 16 marzo 1775, in ASMI, fondo Notarile, cart. 43.764, rogato da Pietro Francesco Vergani, fu Antonio; mentre la sovvenzione, complessivamente di 2.500 lire, era stata concessa il 1 luglio 1769, atto sempre rogato Vergani, ivi, cart. 43.763.

<sup>54</sup> Come ricorda Fontaine, «si l'endettement est une mesure de la pauvreté, il est aussi signe d'appartenance à des communautés sociales», in L. FONTAINE, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, cit., p. 34; o anche «la dette fonde l'appartenance a la communauté», in EAD., *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in «Annales HSS», 49 (1994) 6, p. 1.375; come ha scritto Simona Cerutti, «l'inverso del povero non è il ricco, ma il cittadino», in S. CERUTTI, *Giustizia sommaria. Politiche e ideali di giustizia in una società d'ancien régime (Torino XVIII secolo)*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 44.

e come la natura relazionale del credito permeasse profondamente tutta la struttura sociale, «quell'elles soient verticales ou horizontales, toutes les relations sociales sont traversées par la dette»<sup>55</sup>.

La famiglia Durini, coi suoi due rami, partecipò all'imponente processo della redenzione delle regalie, che comportò una spesa per lo Stato di oltre 31 milioni di lire<sup>56</sup>, in atto soprattutto nel periodo giuseppino, ottenendo 867.043:4:3 lire per la cessione di quelle feudali e altre 307.205 per quelle non feudali<sup>57</sup>.

Per rendere omogeneamente confrontabili i livelli di ricchezza degli abitanti di Milano verso la fine del Settecento, si può fare ricorso agli utili riscontri delle leggi sui prestiti forzosi richiesti dai Francesi, durante la I Repubblica Cisalpina<sup>58</sup>. Secondo l'articolo 4 della legge del 22 ventoso anno VI, ossia 12 marzo 1798<sup>59</sup>, tutti i contribuenti erano stati suddivisi in venti classi di reddito, la prima comprendeva coloro che percepissero un reddito compreso tra le 2 mila e le 4 mila lire, con una contribuzione richiesta di 100 lire, la ventesima e ultima classe comprendeva, invece, tutti coloro che, come i facoltosi conti ed ex fermieri Antonio Greppi o Giovanni Battista Mellerio o i decurioni conte Carlo

<sup>55</sup> L. FONTAINE, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, cit., p. 30, la prima citazione; p. 35 la seconda.

<sup>56</sup> Da una relazione del 25 luglio 1797 si scopre come il Monte di S. Teresa avesse speso 21.141.614:9:8 lire per le redenzioni delle regalie, alle quali devono essere aggiunte altre 10.505.052 lire spese dal Monte Civico, ASMI, fondo Commercio p.a., cart. 94, *Risposta data dal Ragionato Centrale Belinzago al Comitato di Finanza del Corpo Legislativo in data 7 termidoro anno V*. Tale somma non fu tuttavia erogata in modo costante nel ventennio delle redenzioni: fino al 1785 il Monte di S. Teresa aveva versato l'87,26% della somma totale; nel primo decennio in media 2.761.574:2 lire per anno, nel secondo decennio invece solo 403.092:10 lire in media per anno, secondo l'elaborazione fatta da Sergio Zaninelli in, S. ZANINELLI, *Un capitolo centrale del riordino dei tributi indiretti nello Stato di Milano nella seconda metà del '700: la redenzione delle regalie*, in AA.VV., *Studi in onore di Antonio Petino, vol. I Momenti e problemi di storia economica*, Università di Catania, Catania 1986, pp. 328-29.

<sup>57</sup> ASMI, fondo Finanza p.a., cart. 94, lettera del conte Wilczeck a Stefano Lottinger del 13 settembre 1784; per un elenco delle famiglie nobili, da cui vennero riacquistate le regalie, si può leggere *l'Elenco delle surrogazioni di fondi stabili al prezzo investito sul R. Monte S. Teresa per le regalie procedenti da Ducale concessione gratuita al caso della loro devoluzione alla R. Camera*, Ibi, cart. 108; sull'attività del Monte di S. Teresa; M. BIANCHI, *Le origini del Monte Santa Teresa*, in A. DE MADDALENA – E. ROTELLI – G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia*, cit., pp. 115-132.

<sup>58</sup> Si ricorda per esempio che la popolazione di Milano era stimata essere composta, nel 1795, da 134.437 individui, tabella 1.1, p. 42 in L. MOCARELLI, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, Il Mulino, Bologna 2009.

<sup>59</sup> *Raccolta delle Leggi, dei Proclami ed Avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano*, Luigi Veladini, Milano 1797, tomo IV, pp. 218-220.

Archinto e marchese Antonio Litta, vantassero un reddito superiore alle 70 mila lire, e avrebbero quindi dovuto versare un contributo pari a un quinto delle loro entrate<sup>60</sup>. Nel fondo Tesoreria dell'Archivio di Stato di Milano è conservato un piccolo quaderno manoscritto di un centinaio di pagine circa, che riporta il nome di 2.500 persone, che furono sottoposte a tassazione in quell'occasione e a quello si può far riferimento per avere un'idea dei redditi presunti dei milanesi dell'epoca<sup>61</sup>.

Il conte Carlo Francesco Durini, l'esponente della famiglia comitale in vita all'epoca della prima Repubblica Cisalpina, appartenente comunque al ramo principale e non a quello del secondogenito, risultò essere il ventitreesimo contribuente tra i decurioni meneghini<sup>62</sup>, con un reddito presunto di 35 mila lire, corrispondenti a una contribuzione di 3.900 lire e fu, quindi, il cinquantottesimo contribuente ambrosiano in assoluto<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> I milanesi, che poterono vantare un reddito della ventesima e ultima classe, furono soltanto 21, come si ricava dalle tabelle A, B, C, D, E, F, G e H nell'appendice 2, in F. ARESE, *Patrizi, nobili e ricchi borghesi del Dipartimento d'Olonia secondo il fisco della I Repubblica Cisalpina 1797-1799*, in «Archivio Storico Lombardo», 101 (1976), pp. 131-137.

<sup>61</sup> ASMI, fondo Tesoreria p.a., cart. 25, *Elenco delle cedole del prestito forzoso ordinato dalla legge 22 Ventoso anno VI rilasciate ai prestatori del Dipartimento dell'Olonia*.

<sup>62</sup> I decurioni erano l'élite del patriziato, erano solo sessanta e componevano, in modo vitalizio, il Consiglio Generale di Milano, F. ARESE, *La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa*, cit., pp. 330-332; si è cercato in quest'occasione di seguire «una proiezione di vicende individuali e solidali, che sono soprattutto il “fare economico” di una ricca famiglia patrizia, come magistralmente ha indicato Edoardo Grendi in E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino 1997, p. XV.

<sup>63</sup> Cfr. tavole A, B, C, D, E, F e G in appendice 2 in F. ARESE, *Patrizi, nobili e ricchi borghesi*, cit., pp. 131-137.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 353212